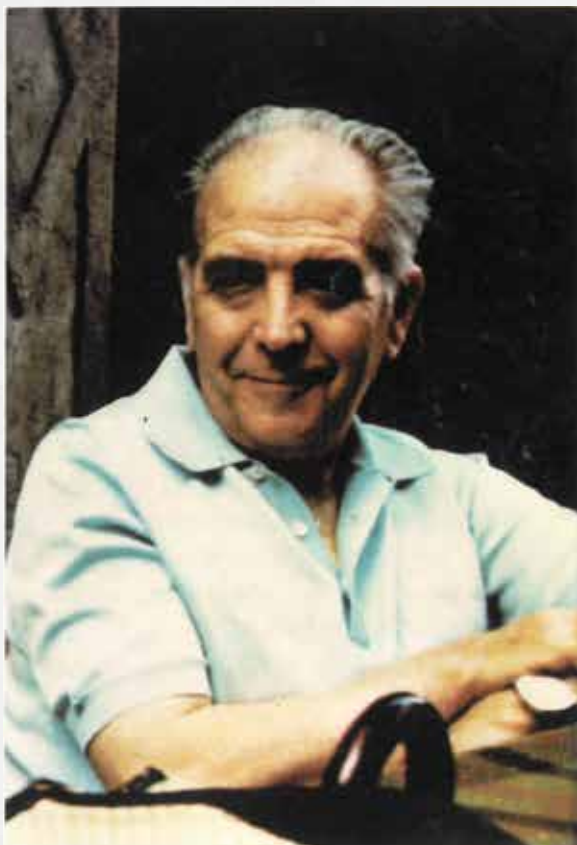


# Sandro Amadori

UNA TESTIMONIANZA  
CRISTIANA



*Sandro Amadori*  
21.03.1921 - 29.12.1981

# UNA TESTIMONIANZA CRISTIANA

*«... ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi ...»*

Matteo, 25, 35

Chi non ha conosciuto Sandro Amadori, chi non ha sentito parlare di lui o chi non ha avuto da fare con lui!

Il 30 dicembre 1981 ci ha lasciato d'improvviso ed inaspettatamente, appena sessantenne: una delle persone più note e più qualificate della vita sociale della nostra provincia. Non ha mai potuto vivere l'intimità di una propria famiglia, ma per tutti si è prodigato come fosse per la sua famiglia.

Già da studente faceva parte della Conferenza di San Vincenzo e sin da allora la sua attenzione ed il suo amore si rivolgevano ai bisognosi, agli anziani ed alle persone sole.



«Non ha mai potuto vivere l'intimità di una propria famiglia, ma per tutti si è prodigato come fosse per la sua famiglia ...»

## **UNA VITA PER IL PATRONATO ACLI-KVW**

Quando, verso la fine degli anni Quaranta, il Patronato ACLI - KVW costituito unitariamente dalle associazioni cristiane dei lavoratori di lingua italiana e tedesca, ebbe bisogno di una nuova forza e Amadori sembrava la persona adatta e gli fu chiesto di entrare a dar man forte a questo Servizio a beneficio di tutti i lavoratori senza distinzione, lui non esitò un attimo anche se aveva ricevuto varie

offerte di lavoro anche da Istituti bancari. Così entrò nel Patronato e vi rimase fino a pochi mesi prima di morire, per più di trent'anni: metà della sua vita - insieme con altri bravissimi impiegati e poi alla loro guida come Direttore - in mezzo alle complesse leggi previdenziali destinate ai lavoratori. Ma il punto di partenza, per lui, non era mai la legge, ma l'uomo. Sempre ed in ogni caso, l'uomo: nelle sue miserie e nelle sue necessità; le persone sprovviste di fronte alla burocrazia degli «istituti»; l'invalido, la persona anziana, il padre di famiglia, la vedova, gli orfani, quelli che non godevano di un'assicurazione. Ascoltava tutti con pazienza ed intuito immediato e quando il «caso» non veniva contemplato dalla legge, non si dava



«... Così entrò nel Patronato e vi rimase sino a pochi mesi prima di morire, per più di trent'anni...»



«... Ma il punto di partenza, per lui, non era mai la legge, ma l'uomo. Sempre ed in ogni caso, l'uomo...»

pace. Non poteva credere che il legislatore fosse stato tanto poco umano da non prevedere tutti i casi pietosi.

Non si perdeva in chiacchiere: talvolta era brusco per concludere, ma veniva sempre compresa la sua ansia di aiutare e la gente se ne andava consolata. Andava subito al sodo: la pratica era impostata velocemente e l'interessato sentiva fiducia, perché il rapporto umano era totale.

Con gli Enti previdenziali con i quali il Patronato trattava le pratiche in contestazione, Amadori ha mantenuto un comportamento tutto «singolare»:

in quei rapporti egli portava tutto il peso - anche polemico e tagliente - della convinzione dell'umano diritto del lavoratore facendosi spazio tra le interpretazioni spesso e realmente complesse, ma anche cavillose. Imponeva di arrivare al nocciolo della questione nella quale la bilancia, per lui, doveva sempre pendere a favore del lavoratore. Intelligente e professionalmente preparato, sentiva profondamente il disagio e l'ignoranza del lavoratore per i particolari giuridici. La faceva sua e diventava risoluto nel rivendicare giustizia sostanziale. Rappresentava i lavoratori immedesimandosi - caso per caso - nelle loro ansie. È per questo che loro chiedevano di lui e venivano spesso dalla periferia anche se in ogni paese vi era l'addetto sociale volontario del Patronato. Erano convinti che parlare con lui significasse essere già a buon punto.

Del resto, la «scrivania» non è mai stato il suo forte. Veramente l'ha amata poco! Andava oltre. Non si fermava alle difficoltà. Per i casi più tragici, piantava tutto per rendersi conto personalmente delle realtà che penetrava subito, perché, oltretutto, non mancava certo di quel tanto di diffidenza che rende più penetrante la conoscenza in modo che siano più salde le basi per fare carità o giustizia. Partecipava, anche nei centri più piccoli, agli incontri organizzati dal Patronato per l'illustrazione di nuove norme di previdenza. Dove si sapeva che arrivava Amadori, le sale si riempivano. Si può ben dire che, specie tra i lavoratori di lingua tedesca delle vallate, la

legislazione previdenziale e il suo valore per l'affrancamento dei più deboli, è stata fatta conoscere soprattutto da lui. Non usava aridamente



... In città preferiva la bicicletta. Una bicicletta con una borsa di carte ...



i termini giuridici: si faceva comprendere da tutti e condivideva il suo rapporto con un humor particolare. Era una voce unica, creduta. Gli episodi che lo confermano sarebbero infiniti. C'è per esempio chi ricorda l'impressione destata quando, durante una riunione in un paesino di montagna, si aprì la porta e due giovani portarono il loro padre paralizzato nella stube affollata di lavoratori: aveva voluto vedere e parlare personalmente con Amadori.

Egli non guidava la macchina. In città preferiva la bicicletta. Una bicicletta con una borsa di carte. Sempre. Per la provincia usava i mezzi pubblici, ma era contento se qualche amico gli dava un «passaggio» in macchina. Allora faceva tappe: una casa di ricovero, o una famiglia in difficoltà, o una canonica. Aveva la sua «rete» umana e coglieva ogni occasione!

Negli ultimi dieci anni teneva periodici incontri anche a Innsbruck per i sudtirolesi in Austria. La sua visita si concludeva sempre in qualche casa di ricovero o in qualche ospedale: si accostava all'uomo e quelle Associazioni di nostri concittadini emigrati gli erano molto riconoscenti. Se ne è avuta una testimonianza commovente quando i loro rappresentanti, facendosi largo tra la moltitudine del suo indimenticabile funerale, hanno deposto sulla sua bara una corona «ufficiale» accompagnandola con un saluto che, da solo, potrebbe testimoniare quanto il rapporto umano conquista e vincola, rafforzando la serenità degli animi e la pace.

«... Negli ultimi dieci anni  
teneva periodici incontri  
anche a Innsbruck per i  
sudtirolesi in Austria.  
Per tale attività si era me-  
ritato l'alta onorificenza  
«Verdienstkreuz des Lan-  
des Tirol» ...



Per più di vent'anni Sandro Amadori ha partecipato alla trasmissione radiofonica in lingua tedesca «Die Brücke». Un «ponte» e tale, con semplicità, lo faceva diventare per dare chiarimenti sulle norme previdenziali, notizie per casi particolari; risposte a quesiti. Un vero servizio al «prossimo» con mezzi moderni e la trasmissione era attesa e seguita fin nei masi lontani della nostra provincia.

## **AL SERVIZIO DEI POVERI**

Per lui, il Patronato ACLI-KVW e le altre istituzioni nelle quali operava, erano tutte «occasioni» per far del «bene». Lo ha fatto ovunque e costantemente: aveva l'amore per i poveri e aveva il carisma della carità, una carità che realizzava la vera Chiesa di CRISTO. Non la Chiesa degli apparati, dei grandi, dei potenti, ma la Chiesa che ha voluto Cristo.

L'ultima sua Vigilia di Natale - pochi giorni prima di lasciarci - l'ha passata con i «suoi barboni» del dormitorio pubblico cantando e facendo festa con loro. Come agli altri, a loro dava tutto ciò che aveva, che cercava, che trovava. Dava, anche nell'incomprensione, e sentiva quando non c'era riconoscenza. Ma continuava e, quando doveva subire perfino gli insulti di barboni disfatti dall'alcool, ripeteva che non è sempre facile vedere il volto di Cristo in certe persone, che pure vanno comprese ed aiutate.

Poco prima di morire confidava che il suo cuore aveva incominciato a cedere quando aveva fatto lo sforzo di portare nella soffitta di una vecchietta un armadio: l'amico che lo aiutava, per un attimo, gli aveva lasciato addosso tutto il peso. Ma il giorno prima della sua scomparsa era gioioso per aver potuto «sistemare», con l'aiuto del Decano, un'altra povera donna nell'oratorio del Duomo.

Quando, nel suo amore per i poveri, non si sentiva sostenuto dagli amici o per trovare una stanza, o per liquidare una eredità destinata ai poveri, o per un aiuto finanziario, soffriva e non gli mancava la franchezza di dire loro quel che pensava.

La sua «porta» era conosciuta dai poveri, ma lui li seguiva anche lontano, in carcere, all'ospedale, dovunque fossero in uno spirito di famiglia. Ripeteva che si deve amarli perché portano il peso degli altri e quasi hanno il carisma della sofferenza «che è la sola - diceva - a salvare il mondo».

Operava in silenzio. Della maggior parte della sua attività sapeva conservare un segreto dignitoso e rispettoso della miseria umana.

Ha lasciato un testamento scritto come è vissuto: tutto ai poveri! Così come li ha amati, dei quali è stato fratello ed amico, ma soprattutto servo buono e generoso.

# TESTIMONIANZE NELLE PUBBLICHE ISTITUZIONI

Un uomo fatto così era stato anche amministratore pubblico: candidato consigliere comunale di Bolzano nella lista della Democrazia Cristiana, venne eletto con una solidarietà popolare che andò ben oltre l'area di partito.

La fiducia di molti concittadini per Sandro Amadori, spontanea e diretta, era venuta dagli ambienti più diversi. In questo servizio egli non si considerò mai un «indipendente», anche se lottò con giusto senso della libertà e in tutte le direzioni a incominciare dal proprio gruppo consiliare, per la soluzione di problemi di miseria sconosciuti a molti. Lui li aveva incontrati da prima e approfittò del suo incarico per metterli in luce e pretendere ascolto e decisioni concrete. Del resto, ha agito così anche nei molti anni della sua Presidenza nell'Ente Comunale di Assistenza di Bolzano: osservava leggi, bilanci e procedure, ma - appena possibile - senza mai fare «clientela», si immedesimava personalmente nelle vicende più dolorose.

La sua sensibilità umana e il suo senso politico lo hanno sempre schierato tra chi lavorava per la reciproca comprensione, per il reciproco rispetto e quindi per la cooperazione tra i gruppi.



... il bel canto ...

Egli, da giovane, aveva subito con animo ribelle le «regole» delle organizzazioni fasciste. I coetanei lo ricordano non certo a suo agio nelle «uniformi» di quel tempo. Sempre ripreso dai superiori per la sua congenita incapacità ad armonizzare con i «comandi» e gli addestramenti paramilitari. Allora, appena poteva svincolava dai cosiddetti «reparti» per inserirsi nelle iniziative che gli permettevano di esprimersi nel canto corale con una voce eccezionale che amava esibire anche tra gli amici con indimenticabili romanze. Oppure, pur di non aver a che fare con saggi ginnici o con «moschetti», si inseriva nei concorsi di disegno. Aveva una buona mano. Bastava non obbligarlo nel soggetto. Anche lì voleva fare a modo suo.

Per il fascismo gli era quindi rimasto questo tipo di reazione, ma la sentiva ancor più per la prepotenza con la quale governava la nostra

terra «diversa»: qui, il fascismo, non solo aveva compresso la libertà, ma aveva calpestato diritti naturali e misconosciuto sentimenti nazionali degni di rispetto. E il danno più grave fu che si identificò con l'Italia rendendo arduo ogni recupero.

Sandro Amadori aveva penetrato questa realtà e la ricordò nelle funzioni pubbliche anche perché, da ragazzo, era stato ospite per io dico - secondo una nobilissima tradizione locale - della generosità caritatevole di famiglie di lingua tedesca. Guardando alla sostanza della sua pubblica testimonianza, si può benedire che è stato un operatore di giustizia e di pace per una terra difficile. È un titolo d'onore: in mezzo alle più strane e contraddittorie vicende di questa provincia, in presenza di residue e contrastanti tentazioni al prepotere, ricordarlo come uomo di pace significa indicarlo ad esempio, perché altri e soprattutto i giovani lo seguano.

Sta di fatto che egli si è trovato al centro della più singolare considerazione di un'infinità di concittadini dei più diversi gruppi locali. Di tutti e tre perché anche i ladini lo hanno apprezzato ed amato. Ricordando come è vissuto, come ha lottato, sofferto o gioito, si può e si deve concludere che il cristiano - quando sa esserlo veramente - convince e crea solidarietà che superano i contrasti e i tempi.

Tutte queste cose abbiamo pensato davanti alla sua salma - esposta per giorni - nella Chiesa dei «3 Santi», durante le messe di suffragio, e confusi

nella folla - tutta di amici - che lo accompagnava all'estrema dimora terrena.

## **IL CARISMA DELLA CARITA': RICORDI DI ALCUNI AMICI**

Fra le innumerevoli attività conosciute e non conosciute di Sandro Amadori merita una menzione particolare il Dormitorio di viale Trieste a Bolzano. Amadori prese sulle sue spalle con molto coraggio l'impegno di aprire il dormitorio già negli anni Cinquanta.

Con una spesa ingente per quei tempi (oltre 22 milioni) ristrutturò i locali del seminterrato dell'edificio dopo averli presi in affitto dal Commissariato della Gioventù.

Istituì il servizio di accoglienza per gli uomini e per le donne, in ambienti distinti, circondandosi con molta fatica, di alcuni collaboratori.

Ora c'è solo il reparto uomini che dà ospitalità a un gruppo che varia da quaranta a cinquanta persone, che provengono non solo dalla città, ma anche dalla provincia e da fuori.

Gli amici della San Vincenzo stanno ora impegnandosi assieme alla Caritas per proseguire l'opera di Amadori, ma non è una impresa facile: uomini come lui non si improvvisano e non si trovano tutti i giorni.



Alcuni fatti possono meglio di tutto ricordare l'opera di Sandro Amadori.

M.V. proveniente dal Pakistan arriva qualche tempo fa a Bolzano in cerca di Sandro Amadori.

È assai dispiaciuto nel sentire che è morto da qualche mese. Mi parla assai bene di lui. Nelle sue infinite disavventure, nelle sue lunghe peregrinazioni M.V. aveva trovato in Amadori una persona che lo aveva accettato con cuore aperto. «Mi ha ospitato gentilmente in casa sua per quindici giorni» egli dice. Apprendo da questo pachistano che il dormitorio San Vincenzo di viale Trieste aveva una succursale sempre disponibile in casa di Amadori.

Pochi giorni dopo l'improvvisa morte di Sandro Amadori celebriamo una liturgia nella sala mensa del Dormitorio.

Dopo la S. Messa i numerosi ospiti presenti parlano di Sandro. Mi colpisce fra le altre una osservazione categorica di uno che afferma con calore: «Amadori per noi non era un amico, non era un fratello, era il nostro servo!»

\* \* \* \* \*

Ho conosciuto Sandro appena arrivato a Bolzano nel 1956. A quel tempo lui era presidente della Conferenza di San Vincenzo del Centro, un gruppo che agiva a livello cittadino senza essere legato ad una parrocchia o ad un quartiere, e al

quale venivano affidati casi particolarmente gravi e difficili. Il gruppo era formato da alcuni professionisti e impiegati di diversa provenienza e si riuniva in una stanza dell'attuale Casa Pio XII. Ad esso era ufficialmente affidato anche il Dormitorio di viale Trieste, ma di questo si occupava direttamente Sandro, e solo raramente era chiesta la nostra, collaborazione o il nostro intervento in cose che riguardavano l'organizzazione e l'amministrazione del Dormitorio.

Anche come presidente della San Vincenzo, Sandro continuava la sua attività giornaliera a beneficio dei poveri e di ogni altro tipo di bisognosi. Io lo chiamavo «il porto della miseria» perché non c'era a Bolzano situazione disgraziata per motivi più diversi, che non finisse per arrivare a Sandro, perché trovasse una soluzione. E non ricordo mai che egli abbia rifiutato di impegnarsi a fondo per aiutare tutti, qualunque persona che veniva da lui, di qualsiasi gruppo etnico e di qualsiasi provenienza. Quello che mi colpiva era il fatto che, pur essendo a contatto con tutte le situazioni più dolorose e talvolta addirittura tragiche che si possano immaginare, egli non perdeva mai il buon umore. Più volte gli dicevo: «ma come fai a rimanere così sereno e fiducioso, dopo essere stato un giorno intero a contatto con tante miserie!». Ed egli mi rispondeva col suo sorriso ammiccante che tutti abbiamo la nostra croce, e se tutti la portassimo in piazza ciascuno tornerebbe a casa con la propria, e che quindi la cosa migliore è avere fiducia nella provvidenza,

perché, una strada la si trova sempre. Con questa fiducia e con questa forza, lui non si scoraggiava mai, tutto comprendeva, tutto scusava; realizzava in pieno il precetto evangelico «non giudicate», cercava di vedere quello che c'era di buono in ciascuno e di valorizzarlo, e intanto cercava di appianare le difficoltà materiali, di trovare casa, lavoro a chi ne aveva bisogno, di mettere pace nelle famiglie, di confortare i malati, di assistere le vedove e gli orfani, di appianare difficoltà e così via. Era facilitato nel suo lavoro dalle sue doti straordinarie di imitatore di qualsiasi dialetto italiano e tedesco, e così diventava napoletano con i napoletani, tirolese con i tirolesi, trentino con i trentini. Un giorno una anziana signora napoletana, entrata nel suo ufficio, fu accolta nel più duro dialetto alla De Filippo, e si fermò interdetta e poi esclamò: «Ma allora siete anche voi un pezzettino di terra nostra!». Grazie a questa sua dote si era fatto una vasta cerchia di amicizie presso facoltose signore della buona borghesia cittadina, che non gli lesinavano il loro aiuto, quando ce n'era bisogno. E così come un bravo prestigiatore, riusciva sempre a tirare fuori l'asso dalla manica al momento giusto.

Ricordo che un giorno del 1957 mi trovai nella necessità di versare una somma di lire 1.400.000, che a quei tempi costituiva quasi un patrimonio. Poiché in quel momento non avevo alcuna disponibilità, mi rivolsi a Sandro. Mi diede appuntamento al Bar Nazionale alle undici del mattino. Andai all'appuntamento un po' prima

dell'ora stabilita e mi sedetti ad un tavolo davanti al bar. Dopo poco lo vidi arrivare in bicicletta, la sua solita scassatissima bicicletta, che solo da pochi anni si era deciso a cambiare, con la sua vecchia borsa di pelle nera sotto il braccio. Ci salutiamo, si sedette al tavolo, e aperta la borsa tirò fuori un pacco di banconote e mi dette la cifra di cui avevo bisogno. Quando dissi che gli volevo fare una ricevuta, rifiutò assolutamente; gli chiesi quando glieli dovevo restituire, rifiutò assolutamente, mi rispose, «quando vuoi tu»; di interessi nemmeno parlarne. Non mi restò che concludere: adesso devi almeno pregare per la mia salute, perché se me ne vado all'altro mondo nessuno ti restituirà questi soldi. Ma lui ridendo inforcò di nuovo la bicicletta e se ne andò verso altri casi da risolvere, altri aiuti da dare, come se quello che aveva appena fatto fosse una cosa del tutto naturale e «normale».

Ricordo Sandro Amadori come un grande amico e benefattore. La sua figura buona e generosa mi porta alla memoria quella di S. Vincenzo De Paoli. Era instancabile nel darsi da fare per cercare di portare aiuto e sostegno morale a persone bisognose e malate.

Spesso lo si vedeva girare per la città ed in periferia con la sua vecchia bici ed una borsa sottobraccio con medicine o qualche dono per i bisognosi.

Aveva sempre per tutti una parola buona o una battuta allegra. Non si perdeva mai di coraggio,

andava bussando da ufficio in ufficio fino a che riusciva con la sua forza di convinzione, che sembrava impossibile deludere, a trovare l'aiuto necessario per i suoi amati poveri.

Una vita spesa tutta nell'aiuto al prossimo.

\* \* \* \* \*

Poco dopo la scomparsa di Sandro Amadori qualcuno mi diceva parlando di lui: «E' una persona che ha fatto tanto del bene». Penso che questo sia il riconoscimento più spontaneo e più completo per una persona che ha passato la sua vita facendo del bene agli altri. Ma un bene fatto in modo diverso da quello che di solito si riesce a fare. Per Sandro il fare del bene era una cosa naturale e spontanea: si immedesima nella persona che aveva bisogno, per questi diventava un padre, un fratello, egli donava prima il cuore e poi interveniva concretamente con la parola, con il consiglio, con l'aiuto concreto, affrontando personalmente situazioni di estremo disagio. Interveneva anche con il rimprovero quando questo era necessario. Quando poi si scontrava con una ingiustizia commessa nei confronti di qualcuno non cedeva fino a quando le cose non erano state nuovamente messe a posto.

Nonostante fosse stato sempre sofferente, e non solo di cuore, affrontava viaggi anche lunghissimi e disagi di ogni genere per portare una parola di conforto o per risolvere situazioni difficili.

Ricordo che più di una volta partiva improvvisamente da Bolzano per andare a Napoli a consolare un sacerdote afflitto dalla cecità.

Oppure fare, come nell'ultimo anno di vita, 20 ore in treno per recarsi in Olanda per un caso particolare e rientrare fermandosi solo il tempo necessario.

E tutto questo rivestendo sempre di una umana pietà ogni caso, anche quello che per noi poteva essere più sconvolgente.

Ricordo, per esempio, un fatto che risale agli anni Cinquanta, quando in piazza Verdi c'erano ancora le rovine del Circolo cittadino, rifugio di barboni e di sbandati. Ha avuto il coraggio «cristiano», in quei tempi, di assistere di notte in una di quelle tane un barbone che moriva e la mattina dopo mi disse: «Sai, sono contento perché era un caso veramente pietoso ed altrimenti sarebbe morto solo senza nessuno». Come fosse stata la cosa più naturale di questo mondo!

Barboni, nobili e amici tutti avvicinati con lo stesso cuore: con il suo umorismo innato, con la sua spontaneità e socievolezza, senza distinzione di lingua e di censo.

Per tutti ora in Cielo non un semplice conoscente o amico o benefattore, ma una persona di famiglia, un fratello.

\* \* \* \* \*

Ricordare Sandro significa ricordare una persona completamente libera, di quella libertà di cui parla il Vangelo e che è propria dell'uomo che vive la sua fede in ogni momento della sua vita.

La fede di Sandro consisteva in una fiducia illimitata nel padre Eterno, con cui teneva un rapporto particolare ed originale. Diceva: «Quando la sera sono veramente stanco, (ed era sempre stanco per il suo continuo «correre» per gli altri) mi rivolgo al Padre con poche parole, tanto noi ci intendiamo, e mi addormento tranquillo».

Il dolore degli altri, che sentiva come proprio, lo metteva talvolta in crisi e non si sapeva rendere ragione del fatto che certe persone fossero tanto provate ed altre molto meno e concludeva dicendo che è difficile talvolta interpretare i disegni di Dio, forse c'è chi soffre per gli altri. La sua è stata una vita di vera preghiera, un colloquio, aperto, sincero che interrogava ogni momento, come un amico, il Signore.

Un cristiano, così convinto come Sandro, non poteva essere di parte; così non capiva le divisioni etniche, di religione, di classe e di partito. Apprezzava ed ammirava nelle persone la semplicità e il carattere franco e generoso: la fierezza della popolana, la pazienza ed il sacrificio della madre, la dignità di nobili decaduti, la generosità dei poveri, la nobiltà d'animo di alcuni benefattori. Tutti quelli che ricorrevano a lui, nelle più varie ed impensabili difficoltà, venivano ascoltati; si immedesimava nei loro problemi e poi si dava da fare per risolverli.

Il suo carattere forte non tollerava soprusi e prepotenze da qualsiasi parte venissero: chi li commetteva sapeva quanto fosse difficile farlo tacere. «Quando certe cose vanno dette, bisogna dirle e vuotare il sacco», affermava in queste occasioni.

Ricordo un fatto. Nel 1945 a Bolzano emissari dell'esercito francese di occupazione ricercavano «collaboratori» per trasferirli in Francia, ove sarebbero stati giudicati e condannati. Due di questi si rivolsero a Sandro che cercò inutilmente un posto per nasconderli in qual che convento di Bolzano; nessuno li voleva accettare per paura di guai. Li accolse a casa sua e riuscì a salvarli sottraendoli alla cattura, con la massima tranquillità e senza paura.

Ogni sua decisione veniva presa solo in funzione della carità, che poi era attuata da lui con la massima serenità d'animo e di coscienza senza tenere conto di eventuali pressioni morali e fisiche.

\* \* \* \* \*

Sandro è per sempre nella Memoria che tutto trasfigura; con la Signora Mumelter al Taberhof, con una donna anziana capitata a Bolzano dalla Sardegna, con un maestro di pianoforte e via via con tutta una successione, senza numero, di persone alle quali egli portava la sua concreta sollecitudine. Sandro, capace di nascondere sé stesso nel momento stesso in cui dava la propria



preghiera, il proprio tempo e le proprie forze. In realtà bisognava aspettare che lui si aprisse per conoscerlo.

La bici, la borsa, il bel canto, qualche quadro, la «sua» lingua tedesca, il coro di Gries, i colloqui non proprio tranquilli, ma pieni di fiducia reciproca, con Padre Bertoldo erano tutte cose e momenti che potevano far credere di averlo conosciuto. Aveva i suoi punti deboli e si poteva in qualche modo avvicinarsi a lui. L'affetto profondo per sua madre, una indifferenza assoluta per il denaro, l'incredibile necessità di darsi, il giudizio equanime e la possibilità di indignarsi permettevano certamente di farsi un'immagine del suo essere e del suo modo di vivere. Ma era tutto un trucco: egli era molto di più di qualcosa che scopriremo in ritardo.

Mentre viveva lo hanno accolto in profondità solo i veri poveri: i poveri in spirito. Lui lo sapeva e quando si accorgeva che anche tu l'avevi intuito ti guardava in tralice, ti batteva la mano sulla spalla ed in fondo ti invitava a cambiare discorso.

Sandro è tutto da scoprire, se scopriremo, che era la Carità che lo sosteneva quotidianamente senza evitargli ad ogni modo contrattempi, sofferenze, bocconi amari e purtroppo a volte la mancanza degli aiuti che egli chiedeva per coloro che ne avevano realmente bisogno. La certezza che Sandro ha solo scavalcato il tempo ce lo fa sentire vivo. I frutti del suo lavoro sono ora pronti per la raccolta. Sandro ha seminato perché altri potessero raccogliere.

È l'unica cosa che gli farebbe certamente piacere sarebbe se vedesse che altri continuino laddove la sua presenza sarebbe stata risolutiva per fare comprendere agli uomini che i poveri sono il vero volto doloroso di Cristo.

# IL TESTAMENTO

Il testamento lo ha lasciato scritto. Anche in questo è stato coerente: sempre pronto! Un testamento preciso fin nei particolari nel quale ha anche indicato quale «esecutore» un carissimo amico che insieme a lui aveva percorso molto cammino sulla via della solidarietà cristiana. Eseguendo con fedeltà le sue disposizioni, questo amico ha trovato, tra le carte, un'infinità di ricordi; di storie complicate e anche dolorose che non erano mai uscite dalla riservatezza; una infinità di attestazioni affettuose ed ha trovato anche un suo scritto breve e recente. Un appunto preso certamente all'inizio di una delle sue intense giornate: rimane la più intima e segreta testimonianza personale di Sandro Amadori:

*«Presi sonno e mi addormentai:  
mi svegliai perché per mano mi  
aveva preso il Signore».*

